

# Le lezioni di quella guerra di cento anni fa

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-846903>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Le lezioni di quella guerra di cento anni fa



uff spec  
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena  
Capocomunicazione STU

L'anno che volge al termine ha segnato anche la conclusione della lunga serie di rievocazioni, commemorazioni, analisi e riflessioni sulla Prima Guerra Mondiale; sul perché scoppiò, su come si svolse, su come finì e sulle successive, drammatiche ricadute della "pace mal fatta" a Compiègne e poi a Versailles sull'Europa dei decenni successivi. Un'occasione preziosa per cercare di trarre le opportune lezioni da quegli eventi ed evitare che possano in qualche modo ripetersi in un mondo, quello di oggi, che secondo più d'uno presenta singolari e inquietanti analogie con quello degli *sleepwalkers*, come Christopher CLARK ha brillantemente definito le élite dirigenti dei primi anni del XX secolo.

Questo esercizio è importante e necessario. A condizione di ricordarsi che guardare al passato con gli occhi di oggi è un'operazione sempre viziata dal presente e, soprattutto, delle visioni che di esso abbiamo, con loro corollario di pregiudizi, paure, luoghi comuni ecc. Col risultato di trasformare facilmente il pur saggio principio ciceroniano *historia magistra vitae* nella ricerca di elementi che supportino tali visioni, più che in un'analisi critica distaccata che meglio permetterebbe di trarre indicazioni veramente utili. In questo senso fa bene Michael NEIBERG, storico del Foreign Policy Institute di Philadelphia, a mettere in guardia contro le conclusioni più avvincenti, ma non necessariamente più



convincenti. E in questo senso la rilettura della Grande Guerra offre parecchi spunti assai interessanti.

A cominciare degli inizi. È un dato di fatto che, nell'estate del '14, le cose andarono in modo completamente diverso da quanto si attendevano le cancellerie europee. *Le previsioni, largamente condivise, di un conflitto breve e circoscritto naufragarono presto* nell'immane e interminabile tragedia che conosciamo. Ma bisogna pur ricordare che l'idea di una guerra prossima era rimasta costantemente nell'aria, o comunque nelle menti delle élites politico-militari europee. Proprio in forza delle "lezioni" che avevano appreso (o creduto di apprendere) dal XIX secolo. Che Francia, Germania, Gran Bretagna, Impero austro-ungarico, Russia (e Italia) prima o poi si sarebbero scontrate di nuovo sembrava nella natura delle cose. Non era forse successo ripetutamente in

passato? I motivi di un *potenziale rinnovamento degli scontri* non mancavano: dal revanscismo francese dopo la dolorosa sconfitta del 1870 ad opera dei tedeschi alla "corsa delle flotte" fra una Gran Bretagna decisa a riaffermare la sua supremazia navale, struttura portante del sistema coloniale, e una Germania alla ricerca del suo posto al sole anche sui mari; dalle ambizioni di potenza del regno d'Italia all'instabilità del Grande Malato d'Europa, la Turchia, soprattutto nella turbolenta polveriera balcanica. Era solo questione di tempo. In queste condizioni dire che i gruppi dirigenti semplicemente "non si accorsero" dell'arrivo della grande tempesta è una questione d'interpretazione. In effetti, l'aspettavano, ma più tardi e secondo uno scenario di successivi conflitti limitati. E in questa chiave si preparavano agli anni a venire. Nella *convinzione* – e qui sta il nocciolo della questione – *che le cancellerie, padrone della scena politico-militare,*

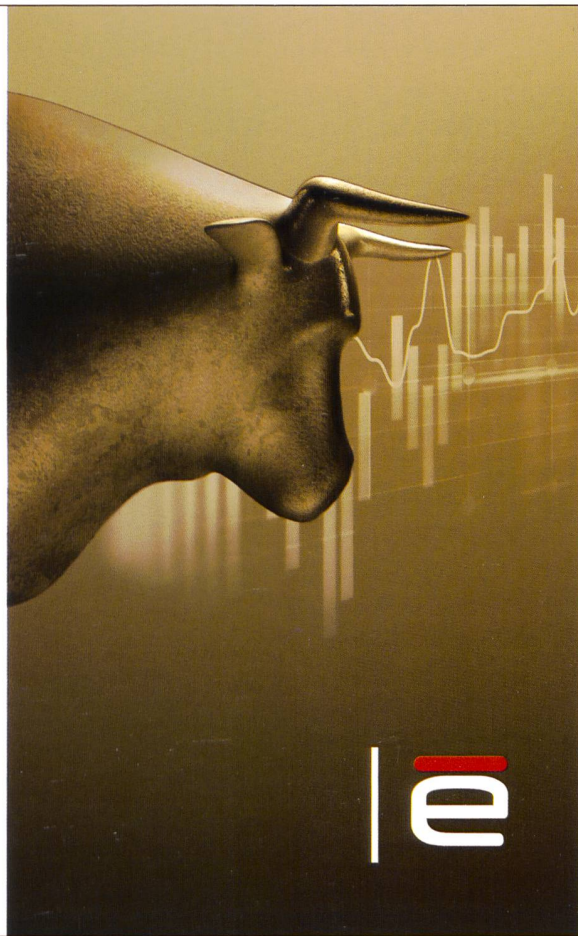




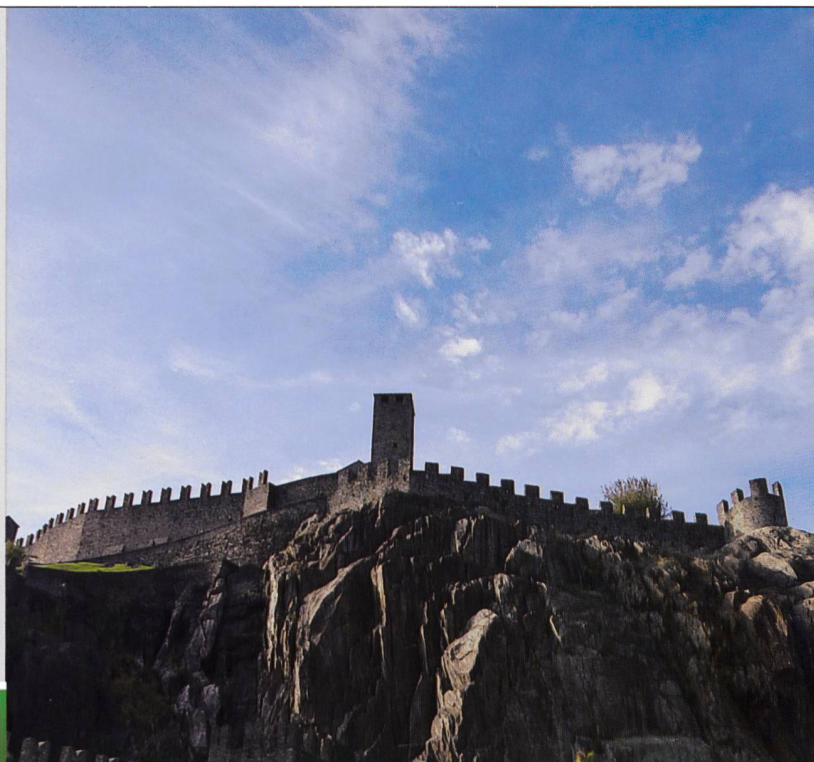
# TRADING, THE CORNERTRADER WAY

Powerful Platform.  
Dedicated Service.  
Solid foundation.

Try the free demo [cornertrader.ch](http://cornertrader.ch)



Al Ponte, Sementina  
Arcate, Cugnasco  
Camorino  
Castione  
Della Posta, Sementina  
Delle Alpi, Faido  
Dr. Boscolo, Airolo  
Dr. Pellandini, Arbedo  
Dr. Zandralli, Roveredo  
Moderna, Bodio  
Muraccio, Ascona  
Nord, Bellinzona  
Riazzino  
San Gottardo, Bellinzona  
San Rocco, Bellinzona  
Stazione, Bellinzona



ISO 9001 QMS Pharma

ALLTHERM Pharma  
Bellinzona  
Grossista Medicinali

C  
A  
R  
T  
A  
  
S  
E  
M  
P  
R  
E  
  
F  
E  
D  
E  
L  
T  
À  
  
G  
R  
A  
T  
U  
I  
T  
A



Home-Care

Ti-Curo

Nutrizione clinica a domicilio

DEFIBRILLATORE IN TUTTE LE FARMACIE

SHOP ON-LINE: [www.farmaciedellealpi.ch](http://www.farmaciedellealpi.ch)





avrebbero comunque controllato il gioco. Il fatto che esso sfuggi loro di mano con una rapidità sconvolgente fu l'autentico elemento dirompente, che sconvolse i piani e scaraventò l'Europa intera in una caotica fornace.

Se dunque una lezione si può trarre da quegli avvenimenti è che anche in presenza di un sistema di potere apparentemente forte e solido, affidato a pochi, tutto può succedere. A maggior ragione, guardando all'oggi, quando fin dall'inizio – a differenza del '14 – non si possono identificare con altrettanta chiarezza i giocatori e le logiche secondo le quali agiscono. Se in un mondo di certezze è potuto succedere quello che è successo nel 14-18, figuriamoci nell'era dell'incertezza diffusa. Il che non significa che siamo necessariamente in una situazione di partenza peggiore. Magari proprio l'incertezza favorisce una certa prudenza. Il problema è se l'incertezza riguarda alcuni attori, ma non altri, in un'asimmetria di prospettive che è molto lontana dalle percezioni reciproche che dominavano l'Europa dell'inizio del '900. Semmai a questo punto sono soprattutto le differenze tra oggi e quegli anni a dover far riflettere.

Un altro aspetto emblematico è legato agli aspetti militari. Quante volte ci siamo sentiti dire che l'assurdità mortifera della guerra di trincea era dovuta all'ottusità di comandanti che mandavano al macello le truppe in continui, furiosi quanto inutili attacchi frontali. Colpa, si dice, della mentalità ottocentesca dei comandanti, rimasti a concezioni tattiche d'epoca napoleonica. Se ciò ha indubbiamente avuto un ruolo, bisogna chiedersi però quali alternative si sarebbero potute immaginare, per sbloccare la situazione. L'unico tentativo importante di tornare alla manovra, la spedizione di Gallipoli, si risolse in un clamoroso fallimento. E per i francesi l'imperativo dominante, alimentato dai fantasmi del '70, era quello di impedire *coûte que coûte* una nuova avanzata tedesca sul proprio suolo. Del resto la guerra di movimento c'è stata comunque: sul fronte orientale, con il risultato di dare ai tedeschi la grande

vittoria di Tannenberg, non certo fatta per incoraggiare i comandi franco-britannici a perseguire analoghe avventure sul fronte occidentale.

Sul terreno, una volta le truppe trincerate, al perennizzarsi della situazione contribuì sicuramente il dominio della mitragliatrice, contro la cui potenza di fuoco si infrangeva inesorabilmente lo slancio degli assalti. Ma si trattava di un mezzo non nuovissimo, già utilizzato in precedenti conflitti. E altre "novità" sarebbero apparse sulla scena senza modificare la sostanza della situazione: dagli aerei ai carri armati, dai gas all'artiglieria di lunga gittata. Innovazioni tecnologiche che avrebbero contribuito in modo determinante, più tardi, a cambiare il volto della guerra. Ma non tra il '14 e il '18, a dispetto dell'enfasi che qualcuno avrebbe poi messo sul loro ruolo. Anzi, se un aspetto colpisce, è semmai un certo ritorno al passato portato da questi mezzi (si pensi ai duelli aerei, dal sapore di cavalleria medievale, ma militarmente irrilevanti) e la loro incapacità di incidere significativamente sul confronto. *Alla fine non furono le nuove armi o cambiamenti tattici a determinare la fine del conflitto. Fu il collasso del fronte interno tedesco, con il dissesto sociale e soprattutto l'afflosciarsi di un apparato industriale* che mise in evidenza quanto questa componente (con il coinvolgimento generalizzato della popolazione civile) fosse diventato determinante nella guerra moderna.

Non so se per questo la Prima Guerra Mondiale si può definire, come ha affermato qualcuno, la *prima guerra totale*. Le popolazioni civili erano state ripetutamente coinvolte nei conflitti del passato in modi assai più diretti e brutali. E lo sarebbero state in misura molto più estesa negli anni a venire – si pensi solo ai bombardamenti aerei della città. In questo senso la Prima Guerra Mondiale semmai colpisce, vista con gli occhi di oggi, per *il perdurare, nella sua staticità, di una separazione netta fra fronte e retrovie*. A Parigi, Berlino e Londra la vita, pur con le restrizioni dell'economia di guerra, continuò abbastanza normale.

Non sarebbe più stato così negli anni a venire. E non lo è più oggi. Non tanto per la moltiplicazione esponenziale del potenziale distruttivo delle armi (nucleari e non) o per l'instaurarsi strisciante di una *continua guerra diffusa*, che per definizione non conosce più la distinzione fra fronte e retrovia. L'aspetto che rischia di precipitare tutti noi, da un giorno all'altro, in una condizione simile a quella dei fanti nel fango delle trincee è lo stesso che rende la nostra vita quotidiana assai più confortevole di com'era ai primi del '900: *l'onnipresenza della tecnologia, con il suo corollario di benefici, ma anche di crescente fragilità e vulnerabilità*. Basta poco, a quanto ci dicono gli esperti, per provocare un *black out* generalizzato, trasformando in breve una crisi energetica (quasi tutto oggi funziona con l'elettricità) in una vera crisi di sopravvivenza per milioni di persone. Questione di virus informatici. Non necessariamente diffusi da un'entità statale o da un gruppo terroristico identificabile: bastano pochi balordi preparati e determinati. Ma potrebbe essere un nuovo modo per iniziare una guerra. Ancora una volta diversa da quelle ci si aspetta sulla base delle "lezioni" del passato.

Ma forse non è proprio così. A ben guardare la nostra odierna condizione e i suoi possibili sviluppi presenta singolari analogie con un evento devastante che piombò sull'Europa (e sul resto del mondo) proprio alla fine della Prima Guerra Mondiale. Legato anch'esso a una questione di virus (anche se di altro tipo): *la pandemia di influenza "spagnola"*. Durò meno della guerra (un paio d'anni, fra il 1918 e il 1920). Ma fece decine e decine di milioni di vittime. Molte di più dei caduti su tutti i fronti dei quattro anni precedenti.

Che "lezione" trarne? Con un po' di (amara) ironia potremmo sintetizzarla così: teniamo d'occhio i governanti e le loro scelte, non sempre sagge e lungimiranti; ma teniamo altrettanto d'occhio i virus. E cerchiamo, per quanto possibile, di essere pronti. Al peggio. ♦